

# GLI EVANGELISTI DELLA LAICITÀ

## Frontiere e tormenti dei cattolici in America. Paul Ryan commenta i discorsi di Benedetto XVI

di *Mattia Ferraresi*

Se Benedetto XVI è "l'evangelista della libertà", il Paul Ryan che lo introduce in questa raccolta di discorsi a tema politico dev'essere almeno un alliere della laicità positiva, terreno americano sul quale può crescere l'erba balsamica di una religiosità rilevante nello spazio pubblico, capace di articolare un pensiero originale ma intelligibile al mondo e, se necessario, di opporsi per porsi. In quello stesso terreno ci può crescere anche la zizania, naturalmente, ma sulle sponde in cui, in fin dei conti, i Padri fondatori erano figli dei Padri pellegrini e quella che dominava l'immaginario dei coloni era la visione della città sulla collina, non c'era traccia della laicità chiodata della Francia giacobina, soltanto un firewall che separava l'ambito dello stato da quello della chiesa, tracciando il posto dell'uomo e quello di Dio nel mondo. L'idea era che il velo di separazione fosse semitrasparente, in modo che alla luce divina fosse almeno concesso di rifrangersi nel terreno delle cose umane. Ryan ripercorre quella strada della "sana laicità" che è scolpita nel Primo emendamento della Costituzione, garante di quella separazione fra stato e chiesa che non è da intendersi come imposizione dell'uno per neutralizzare l'altra. Il cardinale Camillo Ruini ha insistito spesso sulla natura di una laicità radicalmente opposta a quella francese: "Il fondamento della società americana è costituito pertanto dalle chiese libere, per le quali è essenziale non essere chiese dello stato ma fondarsi sulla libera unione dei credenti. In

questo senso si può dire che alla base della società americana c'è una separazione tra chiesa e stato determinata, anzi, reclamata dalla religione e rivolta anzitutto a proteggere la religione stessa e il suo spazio vitale, che lo stato deve lasciare libero. Non siamo dunque lontani dagli intenti e dagli obiettivi della distinzione affermata da Papa Gaspario I. Siamo invece lontanissimi da quella separazione fondamentalmente "ostile" alla religione e tendente a subordinare le chiese allo stato che è stata imposta dalla Rivoluzione francese e dai sistemi statali che ad essa hanno fatto seguito".

In questo senso, il "dialogo" fra Ryan e Benedetto XVI non è un discutere del passato, ma illumina la presenza della chiesa americana di oggi e di domani nell'ambito della cosa pubblica. La chiesa della grande battaglia contro la violazione della coscienza inscritta nelle linee guida della riforma sanitaria. La chiesa delle suore del Colorado che portano la questione della libertà religiosa fino al tavolo della Corte suprema. La chiesa che scende in piazza nell'anniversario della Roe v. Wade, la sentenza che ha legalizzato l'aborto, per tenere viva una "cultura war" che a livello federale è questione soluta ma nell'ambito dell'autorità statale è ancora vibrante. La chiesa del muscolare cardinale Timothy Dolan, "conservatore aperto al mondo", e del cardinale Raymond Burke, che proprio mentre Papa Francesco diceva alla Civiltà Cattolica che la "pastorale missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine da imporre con insistenza" spiegava a un'assai meno nota rivista cattolica del Minnesota che "l'agenda omosessuale si sta realiz-

zando con allarmante rapidità", richiamando i fedeli alla lotta contro un "inganno" che non può che provenire da Satana. Burke è stato poi rimosso dalla Segnatura apostolica e al suo posto è stato elevato un altro americano, il cardinale di Washington Donald Wuerl, assai lontano dalla sensibilità tradizionalista dell'ex arcivescovo di St. Louis.

Quella tratteggiata da Ryan con il linguaggio non-clericale di un rappresentante del popolo americano è insomma la chiesa che ha costruito la sua presenza sui cardini dei valori non negoziabili. Nel gennaio del 2012 Benedetto XVI aveva detto ai vescovi americani: "E' fondamentale che l'intera comunità cattolica negli Stati Uniti riesca a comprendere le gravi minacce alla testimonianza morale pubblica della chiesa che presenta un secolarismo radicale, che trova sempre più espressione nelle sfere politiche e culturali. La gravità di tali minacce deve essere compresa con chiarezza a ogni livello della vita ecclesiale. Particolarmente preoccupanti sono certi tentativi fatti per limitare la libertà più apprezzata in America, la libertà di religione. Molti di voi hanno sottolineato che sono stati compiuti sforzi concertati per negare il diritto di obiezione di coscienza degli individui e delle istituzioni cattoliche per quanto riguarda la cooperazione a pratiche intrinsecamente cattive. Altri mi hanno parlato di una preoccupante tendenza a ridurre la libertà di religione a una mera libertà di culto, senza garanzie per il rispetto della libertà di coscienza. Qui, ancora una volta, vediamo la necessità di un laicato cattolico impegnato, articolato e ben preparato, dotato di un senso critico forte dinanzi alla cultura dominante e del co-

raggio di contrastare un secolarismo riduttivo che vorrebbe delegittimare la partecipazione della chiesa al dibattito pubblico sulle questioni che determineranno la futura società americana".

La delegittimazione della chiesa in America, la sua sostanziale estromissione dal dibattito pubblico era preoccupazione sovrana del Papa, affiancata dalla coscienza di una perniciosa riduzione del fenomeno religioso al puro culto, privatizzazione estrema che giunge alle soglie dell'intimismo. Siamo all'altro polo della sensibilità cattolica americana. Quella della separazione "assoluta" fra stato e chiesa propalata da John Fitzgerald Kennedy, che non era il candidato cattolico alla presidenza ma il "candidato democratico che incidentalmente è anche cattolico", dunque la qualifica religiosa era da intendersi come spilletta appuntata sul bavero dell'io interiore, non come fonte di giudizi pubblicamente rilevanti. E' questa anima della chiesa che ha visto nell'avanzata potente di un modo di vita ultrasecolarizzato e nella concomitante salita al soglio di Francesco, gesuita maestro del discernimento, l'occasione imperdibile per martellare la chiesa militante con la clava docile del "chi sono io per giudicare?" e con il declassamento dei valori non negoziabili a "ossessioni". Siamo molto oltre la soglia della strumentalizzazione delle parole papali, certo, ma il punto è che per questa corrente "liberal" la declamata laicità americana ha preso a configurarsi essenzialmente come assenza. Assenza di vincoli e lacci non negoziabili, oscuramento del velo semitrasparente attraverso cui filtra la luce, spiritualità da esperire nello spazio intimo.

Nella pletera di copertine encomiastiche che i magazine secolarizzati hanno dedicato a Francesco, emerge per contrasto quella di New Republic, che preventivamente aveva messo in guardia dai malriposti entusiasmi riformatori dei cattolici a la Kennedy. Si sosteneva, in poche parole, che da Francesco ci si può aspettare amorevole comprensione, immersioni nella periferia, bacchettate alla trickle-down economics e magari un repulisti della curia romana, ma per quanto riguarda la dottrina nulla di nulla. Niente preti donne, aperture al matrimonio omosessuale né i ripensamenti sostanziali della famiglia che su queste pagine sono state rubricate sotto il titolo di Concilio Vaticano III. L'autore dell'articolo, Damon Linker, recentemente ha scritto sul settimanale Week un articolo provocatorio suscitato da un dialogo radiofonico con Trisha, un'ascoltatrice cattolica, tendenza liberal. Questa signora del Kentucky affermava tranquillamente che "la dottrina per i cattolici, oggi, non è nemmeno una questione. Ai cattolici non interessa la dottrina, è irrilevante, è un non-problema per i cattolici". Non che Trisha rappresenti il mainstream cattolico americano, ma quell'attacco sentimentale, suggerito dalla tradizione, a un cattolicesimo svuotato da ogni contenuto dottrinale - così svuotato che non invoca nemmeno un'apertura al mondo, perché l'idea stessa di dottrina è superata - può essere letto come l'estrema conseguenza della privatizzazione della fede. La laicità dell'assenza non solo non è ostile al culto ma lo incoraggia, valorizzandone la spiritualità, a condizione che non sporchino lo spazio vuoto delle scelte pubblicamente rilevanti.

di *Paul Ryan*

Riportiamo stralci della prefazione che il deputato repubblicano Paul Ryan ha scritto alla raccolta di discorsi di Joseph Ratzinger intitolata "Il posto di Dio nel mondo. Potere, politica, legge", recentemente pubblicata dall'editore Cantagalli.

Non sono un esperto teologo ma vorrei proporre alcuni approfondimenti su come l'insegnamento del Santo Padre viene recepito dalla prospettiva di un rappresentante statunitense. L'obbligo dei cattolici laici di impegnarsi in politica come elettori oppure come eletti e funzionari di-

*Un "dialogo" che illumina la presenza della chiesa americana di oggi e di domani nell'ambito della cosa pubblica*

venne una questione urgente durante il Concilio Vaticano II e le osservazioni di Benedetto XVI in questa raccolta riflettono questa preoccupazione. La mole di libri, omelie, discorsi, saggi, e altri documenti scritti da Papa Benedetto, non solo durante il suo pontificato, ma nell'arco di decenni come professore, sacerdote e vescovo, è senza precedenti. Unitamente alla vasta quantità di testi del suo predecessore, il beato Papa Giovanni Paolo II, richiederà molti anni di studio da parte della chiesa per assorbitarne il lascito. Ma già adesso possiamo vedere in Papa Benedetto XVI un evangelista della libertà i cui insegnamenti correggono gli equivoci riguardo a questo tema nella cultura odierna.

I concetti di diritti umani e libertà religiosa furono sviluppati in principio da pensatori che attingevano alle radici cristiane della cultura europea, ma furono incarnati nella pratica legislativa per la prima volta nella Dichiarazione d'Indipendenza americana e nella sua Costituzione. Papa Benedetto spiega l'idea americana così: "Al centro di ogni cultura, percepito o no, vi è un consenso riguardo alla natura della realtà e del bene morale, e quindi sulle condizioni per la prosperità umana. In America tale consenso, così come

*Il primo dei diritti riconosciuti dai fondatori degli Stati Uniti è la libertà di religione. La fede, uno dei pilastri del carattere nazionale*

racchiuso nei documenti fondanti della nazione, si basava su una visione del mondo modellata non soltanto dalla fede, ma anche dall'impegno verso determinati principi etici derivanti dalla natura e dal Dio della natura".

I fondatori degli Stati Uniti ritenevano che tutti gli esseri umani ricevono dal Creatore alcuni diritti che derivano dalla loro natura di persone, non dalla loro condizione di cittadini sotto un sistema di governo. Sostenevano infatti che la missione più elevata di un sistema di governo è di assicurare questi diritti naturali contro la violenza da parte di altri individui e contro la tentazione del governo stesso di negare i diritti di alcuni all'interno della società civile stessa. Il primo di questi diritti



L'arcivescovo di New York Timothy Dolan. Papa Benedetto XVI lo ha creato cardinale all'inizio del 2012 (foto LaPresse)

ti è la libertà di religione.

La maggior parte dei fondatori apparteneva a confessioni cristiane e condivideva i "principi etici" comuni alla cultura cristiana occidentale del Diciottesimo secolo. Stabilirono un ordine costituzionale che si basava sul presupposto che gli uomini e le donne di sani principi sono in grado di autogovernarsi in libertà all'interno di ordinamenti stabiliti retamente. L'autogoverno accolse la fede come uno dei pilastri del carattere nazionale.

Il consenso generale riconobbe la connessione intima tra moralità e credo religioso (...). L'idea di un governo senza una religione ufficiale fu accettata solo lentamente dalla dottrina cattolica. Mentre in America la libertà religiosa incoraggiava la fede in Dio e lo spazio per la religione in politica e nella società, dopo la Rivoluzione francese in Europa la libertà religiosa era generalmente ancorata nell'indifferenza o nell'ostilità alle verità di fede (...). Benedetto XVI riconosce che il contrasto tra queste posizioni culturali e politiche riguardo al ruolo della religione nella so-

cietà non è diminuito. Distingue tra "laicismo" e "sana laicità". Il "laicismo" è un atteggiamento di "esclusione della religione dal contesto sociale e di confine della coscienza individuale". Esso richiede che lo stato... "consideri la religione semplicemente come un sentimento individuale da confinare alla sola sfera individuale" (...).

Nella mia esperienza i cattolici che rivestono incarichi di governo sono tentati di relegare la loro coscienza personale in compartimenti separati dalle loro prese di posizione pubbliche, come se la coscienza fosse una questione privata senza rilevanza per il bene comune. Ma ogni decisione politica deve essere misurata in base a norme morali oggettive, non in base ai sondaggi (...). Bisogna anche ammettere che tra il clero, le religiose e le commissioni episcopali, alberga la tentazione di emettere giudizi affrettati nei confronti di pubblici ufficiali fedeli che cercano con sincerità di promuovere il bene comune secondo modalità diverse da quelle da loro auspiccate. Disattendono così il monito del Santo Padre riguardo al fatto che non

è competenza della religione proporre soluzioni politiche concrete.

Entrambe le parti non riescono a distinguere il numero più ristretto di questioni che contengono mali intrinseci, dalla grande maggioranza delle questioni che richiedono giudizi prudenziali e riguardo alle quali persone ugualmente in buona fede possono differire ampiamente. Il richiamo di Benedetto al dialogo tra la Chiesa e i pubblici ufficiali, in particolare tra cattolici impegnati in politica e i loro vescovi, fa convergere principi morali e soluzioni pratiche mediante la prudenza politica, e questo è il dovere del laicato sia in ruoli di governo che nella società civile. Tra i principi del magistero di Papa Benedetto vi sono le virtù della solidarietà e della sussidiarietà, che si sostengono reciprocamente (...). Una versione politica di questa religione dinamica è ciò che gli americani chiamano "federalismo". La Costituzione americana fu la prima a incarnare questa idea come principio basilare di governo. In tal modo, al governo centrale a Washington è stato attribuito un numero limitato di po-

teri importanti per mantenere gli stati uniti e in sicurezza. Questi poteri includono l'uso delle forze militari per proteggere la nazione contro attacchi stranieri, e poteri legislativi che sostengono un mercato economico nazionale finalizzato alla promozione della prosperità generale. I governi dei 50 stati, con le loro suddivisioni locali, hanno la maggior parte dei poteri propri di un governo, soprattutto il controllo di polizia per far rispettare le leggi. Questa forma organizzativa, in accordo con la sussidiarietà, salvaguarda la libertà e l'ordine delle comunità locali del nostro paese, comprese le chiese, le famiglie, le imprese, i mercati, i sindacati, le scuole e altre istituzioni private che costituiscono la catena di relazioni che forma il vissuto quotidiano del nostro popolo.

Il Santo Padre esprime forti critiche sia verso i sistemi marxisti che quelli capitalisti. La sua preoccupazione è che entrambi "falsifichino la nozione di realtà distinguendola dalla realtà fondante e decisiva che è Dio". Come rappresentante al Congresso ho difeso con costanza ciò che gli

americani chiamano capitalismo. Papa Benedetto ha ragione a richiamare l'attenzione sui risultati di entrambi i sistemi nelle loro tendenze a focalizzarsi sull'incremento della ricchezza come fine in se stesso. Il capitalismo può incoraggiare una mentalità consumista; il marxismo incoraggia l'invidia, aggravata dall'impoverimento tipico delle società socialiste. Ma i peccati mortali non sono limitati a un solo sistema economico, a una nazione, o a una fase storica. L'avarizia, l'invidia e l'orgoglio si manifestano non solo a ogni livello socioeconomico, ma anche negli ambienti politici. Lo Stato ha un appetito pericoloso di una quantità sempre maggiore di risorse economiche attraverso la tassa-

*Il Papa riteneva perniciosa la riduzione del fenomeno religioso al puro culto, privatizzazione estrema che giunge all'intimismo*

zione e il prestito, allo scopo di ottenere consenso elettorale con programmi di spesa crescenti. Questo può provocare gravi danni al bene pubblico, incoraggiando spesso i poveri a diventare sempre più dipendenti dai sussidi pubblici. Gli effetti di un indebitamento pubblico eccessivo, risultante da una spesa incontrollata, sono stati una preoccupazione costante per il Papa Benedetto (...).

La vera domanda posta dal Santo Padre è se sia possibile istituire un sistema economico organizzato in maniera tale da ottenere il benessere e la soddisfazione dei bisogni della persona umana tutelandone la dignità (...).

Il Papa scrive che "un autentico sviluppo deve essere integrale, (...) diretto alla promozione della persona nella sua totalità". Il solo sviluppo economico non è sufficiente per la "pienezza di vita che ci ha insegnato Cristo". La missione evangelizzatrice - non quindi l'economia o l'indirizzo politico - della chiesa, deve consistere nell'aiutare il mondo a dare la priorità alla libertà perché si accordi con la struttura di realtà che inizia e si conclude nella parola creatrice di Dio.

Papa Benedetto è diventato maestro e taumaturgo della libertà in primo luogo

*Ratzinger, aperto alla verità dovunque si trovi. Una mente non dogmatica e liberale in un'accezione oggi quasi perduta*

perché possiede una mente non dogmatica e liberale in un'accezione oggi quasi perduta. Aperto alla verità dovunque si trovi, si confronta con il pensiero non solo dei teologi cattolici, ma anche dei portavoce di altre religioni, dei progressisti laicisti, degli atei, e dei filosofi pagani e antireligiosi del passato e del presente. Trova sempre qualcosa di positivo da cogliere, con gratitudine gentile per il dono... e lo pone al servizio dell'uomo. A nostra volta noi gli dobbiamo il dono della nostra gratitudine.

Il pontificato di Benedetto XVI è giunto al termine. Il suo magistero sulla libertà perdurerà fintanto che i cuori si accenderanno alla scintilla della libertà umana e desidereranno ardentemente il fuoco dell'amore divino.